

SILVIA RONCHEY  
ROMA

**L**a storia è un cimitero di libri. Come a Henry James, quando visitò le rovine dell'anfiteatro di Arles, parve di risentire «la fioca voce», spenta 150 anni prima, dei martiri sacrificati nel circo, così, visitando le rovine del mondo greco, latino, bizantino, il centro di Roma o di Alessandria d'Egitto, di Efeso o di Costantinopoli, chi si mette in ascolto può sentire il lamento dei libri. Distrutti dalle persecuzioni religiose e dalle guerre, immolati in massa sull'altare del progresso, inceneriti dalla folgorante traiettoria del carro trionfale del tempo, i libri sono martiri della storia: suoi testimoni, e perciò sue vittime.

Dei loro sacrifici restano immagini indelebili. La distruzione della biblioteca del Serapeo di Alessandria da parte dei cristiani nel secolo di Ipazia. La devastazione della biblioteca imperiale di Costantinopoli a opera dei pii cavalieri della Quarta Crociata. La Holland Park Library di Londra scoperchiata dai bombardamenti nazisti, dove composti lettori, stretti in lunghi cappotti, sostano compulsando assorti gli scaffali. La biblioteca di Sarajevo bombardata e incendiata dai cetnici nella guerra di Bosnia, la biblioteca di Baghdad saccheggiata nella seconda guerra del Golfo. La memoria dell'antica o recente rovina delle biblioteche non può abbandonarci. Meno che mai in quest'epoca, in cui la biblioteca di Ba-

**«RECITATIONES» AD ALTA VOCE**

Non solo nelle biblioteche ma anche in musei, santuari, palestre, ginnasi, terme

bele è realizzata nell'opera di archiviazione digitale del web, possiamo dimenticare che la meravigliosa disponibilità dei libri virtuali può estinguersi in un soffio: per il fanatismo di un regime o il nichilismo di un hacker, o per la crisi globale delle riserve energetiche. Non sappiamo quale sarà il prossimo capitolo, nella storia delle biblioteche.

La mostra «La biblioteca infinita» (fino al 5 ottobre al Colosseo, altra arena di stragi) si chiude teatralmente con una rassegna di foto del moderno bibliocausto e degli episodi esemplari della distruzione della memoria. Ad aprirla è una panoramica dei luoghi del sapere che gremivano il mondo antico a Nord e a Sud, a Est e a Ovest, nell'unica civiltà greco-romana del libro. Il percorso espositivo, lungo gli ambulacri dell'anfiteatro Flavio rivestiti di antichi scaffali, gli *armaria*, racconta il loro fato, la loro nascita e morte, lo splendore privato ma soprattutto pubblico, l'ancestrale sacralità, l'antico commercio dei libri con gli dèi.

Dei luoghi della lettura - un esercizio non solitario, allora, ma eminentemente collettivo, se non altro per le *recitationes* ad alta voce che vi si tenevano e per la loro dislocazione nei luoghi d'incontro sociale, non solo musei o santuari ma anche palestre, ginnasi, terme, spazi polivalenti come il *templum Pacis*, intorno al quale crebbe nella Roma imperiale il quartiere dei librai - espone i minuti, preziosi reperti: i dittici, i rotoli di papiro, i codici di pergamena; gli stili di bronzo, le *tabulae* cerate, i calamai e gli altri strumenti di catalogazione e di copia dei libri, raffigurati nei tre affreschi di Nemi; e poi l'ara degli scribi dal Museo Na-

# Antica Roma, ogni luogo era buono per leggere

In mostra al Colosseo la civiltà greco-romana del libro: la lettura era un esercizio collettivo e diffuso ovunque



Affresco con instrumentum scriptorium (lettera e dittico), da Pompei, Casa di Marco Lucrezio (Napoli, Museo Archeologico Nazionale)



Affresco con strumenti scrittori e oggetti di scena, dal teatro di Nemi (Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano) [FOTO LUCIANO MANDATO]



Sopra un plastico della Biblioteca di Adriano ad Atene (Roma, Museo della Civiltà Romana). A lato busto bronzeo di Eumene II, fondatore della biblioteca di Pergamo; copia romana da un originale ellenistico, da Ercolano, Villa dei Papiri (Napoli, Museo Archeologico Nazionale) [FOTO LUIGI SPINA]

**Fino al 5 ottobre**

La mostra «La biblioteca infinita. I luoghi del sapere nel mondo antico», a cura di Roberto Meneghini e Rossella Rea, è aperta a Roma, nell'Anfiteatro Flavio, fino al 5 ottobre, dalle ore 8,30 alle 16. Il biglietto (intero € 12, ridotto 7,50) consente l'accesso al Colosseo, al Foro romano e al Palatino. Catalogo Electa.



zionale Romano, la stele di Timocrate «amanuense capace di scrivere correttamente» dal Museo Archeologico di Atene, i nomi degli antichi bibliotecari incisi nel marmo delle epigrafi. In più di cento reperti archeologici rivive per frammenti la naufragata consuetudine degli antichi con i libri, in cui la cultura era commento, citazione, trasmissione, copia paziente del già scritto, non ambizione collettiva alla novità libraria.

Statue, rilievi, affreschi raccontano prima le biblioteche ellenistiche, quei pensatori di intellettuali dalla folle bulimia libresco, finanziati da autocrati gentili come gli Attalidi di Pergamo o i Tolomei di Alessandria, i cui bibliotecari erano poeti come Apollonio Rodio o Callimaco. Ma è Roma il fulcro della mostra, che agli scavi del *templum Pacis* di Vespasiano accosta quelli degli *auditoria* di Adriano, di recente scoperti durante i lavori per la metropolitana, proprio come profetizzato nella *Roma* di Fellini. E convoca, a completare il quadro, memorie di altre biblioteche pubbliche, dal *atrium Libertatis* alla biblioteca ad Apollinis, dalla *porticus Octaviae* alla biblioteca Ulpia. Solo vederle stringersi sulla mappa a Est del Tevere, tra il Campidoglio e il Palatino, sopra il Circo Massimo e il Portico d'Ottavia, ci dà un'altra percezione della topografia della città. Percorrendo le antiche direttrici di quei vestiboli di pietra sentiamo, come Henry James, la voce fioca dei libri perduti, di un uso pubblico della cultura inabissato e andato in rovina.